COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE

15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 APRILE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO LA MALFA**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):

Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana (*Approvato dal Senato*) (1914);

TREMAGLIA ed altri: Costituzione all'estero dei comitati consolari per l'emigrazione italiana (245);

GIADRESCO ed altri: Istituzione dei Comitati consolari (522);

FERRARI MARTE ed altri: Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione (631);

FOSCHI ed altri: Istituzione dei comitati consolari (959) 3

LA MALFA GIORGIO, *Presidente* 3, 5, 7

FERRARI MARTE, *Relatore f.f.* 3

GIADRESCO GIOVANNI 5

TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

LEO CANULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana (Approvato dal Senato) (1914); e delle proposte di legge Tremaglia ed altri: Costituzione all'estero dei comitati consolari per l'emigrazione italiana (245); Giadresco ed altri: Istituzione dei Comitati consolari (522); Ferrari Marte ed altri: Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione (631); Foschi ed altri: Istituzione dei comitati consolari (959).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana », già approvato dal Senato nella seduta del 12 luglio 1984; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia, Almirante, Pazzaglia, De Michieli Vitturi: « Costituzione all'estero dei comitati consolari per l'emigrazione italiana »; Giadresco, Spagnoli, Zangheri, Minucci, Occhetto, Ferri, Conte Antonio, Rubbi, Sandirocco, Birardi, Belardi Merlo, Bocchi, Bottari, Cannelonga, Canullo, Castellina, Codrignani, Colombini, Crippa, Curcio, Filippini, Fracchia, Gasparotto, Gabbuggiani, Geremicca, Giovagnoli Sposetti, Graduata, Loda, Mannino Antonino, Macis, Macciotta, Mannuzzu, Marrucci, Masina, Moschini, Peggio, Petrocelli, Petruccioli, Pochetti, Pallanti, Pierino, Rossino, Samà, Sanlorenzo, Satanassi, Spataro, Toma e Virgili: « Istituzione dei Comitati consolari »; Ferrari Marte, Formica, Intini, Lenoci, Martelli, Gangi, Cresco, Barbalace, Diglio, Zavettieri, Potì e Amodeo: « Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione »; Foschi, Abete, Anselmi, Balestracci, Balzardi, Bambi, Bernardi Guido, Bianchi, Borri, Brocca, Caccia, Carelli, Casini Carlo, Casini Pier Ferdinando, Citaristi, Contu, Corsi, Cristofori, Falcier, Fausti, Ferrari Silvestro, Foti, Garavaglia, Garocchio, Giglia, Ianniello, La Penna, Lattanzio, Lo Bello, Lucchesi, Mancini Vincenzo, Meleleo, Memmi, Merolli, Micheli, Napoli, Nenna D'Antonio, Nucci Mauro, Pasqualin, Patria, Perrone, Perugini, Pontello, Portatadino, Quarenghi, Quieti, Ravasio, Ricciuti, Rinaldi, Rocelli, Rognoni, Rossattini, Russo Vincenzo, Russo Giuseppe, Russo Ferdinando, Santuz, Sanza, Senaldi, Silvestri, Sinesio, Stegagnini, Sullo, Tancredi, Tedeschi, Viscardi, Zolla e Zoppi: « Istituzione dei comitati consolari ».

Prego l'onorevole Ferrari Marte di sostituirsi al relatore Pujia, che è ricoverato in clinica per accertamenti medici e al quale esprimo, anche a nome della Commissione, l'augurio di una pronta guarigione.

MARTE FERRARI, *Relatore f.f.* Onorevoli colleghi, ricordo che nella precedente legislatura la Camera approvò un provvedimento che non poté divenire legge per l'anticipato scioglimento del Parlamento. Il disegno di legge al nostro esame recupera complessivamente la materia oggetto delle proposte di legge Tremaglia ed altri n. 245, Giadresco ed altri n. 522, Ferrari Marte ed altri n. 631, Foschi ed altri n. 959, sulla quale si è sviluppato un vivace e ricco confronto

con il Ministero degli affari esteri, ma certamente non esprime il meglio per far svolgere ai comitati consolari, così come avremmo voluto, funzioni più partecipate e decisionali rispetto a quelle consultive previste nel provvedimento, anche con una collocazione istituzionale non sempre concepita all'interno della nostra politica internazionale, e quindi con una partecipazione delle forze dell'emigrazione e, cioè, dei nostri emigrati con i loro organismi, ed una gestione diretta della politica sociale, culturale e professionale del lavoro che viene affrontata nelle singole realtà.

Comunque, con determinati limiti, compiamo un fatto importante, storico, fissando il diritto alla costituzione dei comitati dell'emigrazione italiana, e quindi una loro presenza organica. Infatti, proprio nel segno di esaltare la presenza dei nostri emigrati con le loro associazioni e di definire, sia pure in modo consultivo, le tematiche che interessano l'emigrazione, l'articolo 1 del disegno di legge prevede l'istituzione di un comitato dell'emigrazione italiana presso ciascun ufficio consolare di prima categoria, nella cui circoscrizione risiedano almeno trentamila cittadini italiani. Questo è il punto centrale del provvedimento. Quindi, la costituzione dei comitati consolari non è più lasciata alla facoltà dei consoli, come prevede la legge vigente. Il tempo ci porterà a migliorare la normativa, ma, definendo questa materia, compiamo un atto di grande importanza, pur nei limiti che ho indicato, che la nostra emigrazione certamente apprezzerà. Naturalmente questa partecipazione non può essere limitata a tale aspetto, ma dovrà completarsi con l'approvazione dei provvedimenti sull'anagrafe e sul censimento degli italiani all'estero e sul Consiglio nazionale della emigrazione, in discussione presso la nostra Commissione. Penso che si debba portare a compimento tutto un pacchetto di problemi, che è stato più volte sollecitato, per dare all'emigrazione il segno di un'attenzione derivante più dalla nostra politica nazionale che da momenti di incontro occasionali. Ritengo pertanto che la Commissione debba approvare il disegno di legge, definendo così una materia che ha avuto un *iter* abbastanza travagliato e difficoltoso.

Quindi l'articolato, oltre a porre questo principio della Costituzione, fissa i compiti e le funzioni consultive, regola il bilancio del comitato, ai fini delle risorse che devono essere amministrate ed ai fini dello svolgimento di tutta l'attività; prevede la sede e la segreteria, normalmente presso le sedi consolari. Vi è un impegno a garantire a questo comitato una funzionalità; non basta infatti affermare solo il diritto di fondare questo organismo, ma esso deve essere posto in condizione di poter partecipare, funzionare e collaborare con il responsabile della sede consolare allo svolgimento dei propri compiti.

Nell'articolo 6, che regola la composizione del comitato, è indicato il modo in cui deve essere realizzato; all'articolo 7 è prevista la presenza di membri stranieri di origine italiana e successivamente, nell'articolo 8, è specificato il criterio che essicura la durata dell'incarico e la decadenza per la mancata partecipazione non motivata alle sedute di questo organismo. Queste garanzie sono necessarie, perché non basta definire un organismo senza poi regolarne il funzionamento.

L'articolo 8 fissa anche il principio della sostituzione dei membri deceduti o decaduti e quindi del mantenimento in vita organico di tale organismo. I successivi articoli definiscono la validità delle riunioni e delle deliberazioni, i poteri e le funzioni del presidente, i poteri e le funzioni dell'esecutivo, l'istituzione di commissioni di lavoro. Tali commissioni, previste all'articolo 12, sono previste per rendere partecipe la rappresentanza della nostra emigrazione con commissioni di studio e di lavoro che rendano più ampia tale partecipazione e per raccogliere in una fase anche elaborativa le esperienze che possono essere apportate da coloro che, a volte, non possono essere inclusi in tali organismi a causa della quantità delle associazioni o delle presenze dell'emigrazione. In tali commissioni

si possono recuperare le presenze più ampie che possono concorrere ad una migliore attività dell'organismo consolare.

Nei successivi articoli si fissa il criterio dell'elettorato attivo, la formazione dell'elenco degli elettori, il sistema elettorale, in modo tale che siano previsti dei criteri minimi che assicurino la più diretta, concreta ed effettiva partecipazione dei nostri emigrati alla costituzione ed alla formazione delle liste elettorali, alla convocazione dei comizi elettorali, per svolgere in modo corretto le procedure previste per le elezioni e quindi per la costituzione dei seggi elettorali. Si fissano, in sostanza, tutti i criteri normativi per la ripartizione dei voti e dei seggi.

Con questo penso di aver dato una sia pur breve informazione, fissando il richiamo dell'articolo 27, che si occupa delle prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana, che « debbono essere effettuate, con le modalità previste dalla presente legge, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo precedente, che ne fisserà la data ».

Come relatore, su questo posso raccomandare e sollecitare all'attenzione dell'onorevole Fioret, che rappresenta il ministro degli esteri, l'esigenza che si vada ad una rapida approvazione del provvedimento al nostro esame e che si eviti di andare molto avanti nel tempo, con il rischio di vanificare quella che è un'attesa corretta di una collaborazione e di una presenza della nostra emigrazione nei comitati dell'emigrazione italiana all'estero presso le sedi consolari.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI GIADRESCO. Signor presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo preannunciato, noi non proporremo modifiche del disegno di legge al nostro esame, anche se abbiamo presentato alla Camera una nostra proposta di legge di ben diverso contenuto sulla stessa materia.

Il gruppo comunista, pur affermando un profondo dissenso rispetto alla formulazione del disegno di legge presentato dal Governo, voterà a favore per ragioni di ordine più generale. Chiediamo, tuttavia, che almeno una correzione sia stabilita dal Governo nella redazione del regolamento di attuazione, per confermare che i Comitati di assistenza scolastica (COASCIT) sono una emanazione dei Comitati consolari elettivi e che debbono continuare la loro funzione in quanto tali. Avere ignorato l'esistenza dei COASCIT è più che una dimenticanza da parte del Governo.

Se non vi ponessimo rimedio, almeno nelle indicazioni che debbono venire con il regolamento di attuazione previsto dalla legge, correremmo il rischio di distruggere una intelaiatura democratica che ha assolto in questi anni una importante funzione di raccordo fra la scuola all'estero e le famiglie dei connazionali emigrati, acquisendo grandi meriti in ogni paese, presso i connazionali e presso le autorità locali.

Noi comunisti non siamo soddisfatti della proposta del Governo, pur modificata in alcune parti dal Senato. Essa rappresenta un forte arretramento rispetto alla legge che venne approvata in questo ramo del Parlamento all'unanimità, la quale rappresentava una buona sintesi delle proposte che recavano le firme di Berlinguer, di Zaccagnini e di Craxi, così come rappresenta un notevole peggioramento delle proposte programmatiche che l'onorevole Andreotti presentò al Parlamento come Presidente del Consiglio nel 1976.

Il punto di maggiore dissenso, oltre la relazione del Governo (la cui filosofia è quella di dare vita a degli organismi « controllati » dall'amministrazione centrale, quando invece l'idea dei comitati consolari elettivi è nata dall'esigenza della partecipazione democratica, il cui punto fondamentale è l'esatto contrario, cioè il controllo sul modo d'essere dell'amministrazione centrale e sulla gestione dei problemi che riguardano gli emigrati e le

loro famiglie), consiste nel fatto che voi, con questa legge, chiamate gli emigrati ad eleggere i loro rappresentanti diretti in ogni circoscrizione consolare, privandoli al tempo stesso di qualsiasi potere di gestione.

In queste condizioni, di fronte al vostro disegno di legge, noi avvertiamo il rischio, forte, della vanificazione di un quindicennio di battaglie nel Parlamento, nella prima Conferenza nazionale, in mezzo ai connazionali sotto ogni latitudine, battaglie tese ad affermare il necessario salto di qualità dall'assistenzialismo alla partecipazione.

Pur essendo profondamente insoddisfatti per le vostre incoerenze e contraddizioni, pur di fronte ad una idea così stravolta e mutilata, noi comunisti favoriremo con il nostro voto la sua approvazione.

La prima ragione che c'induce a questa decisione, che abbiamo discusso in questi mesi in mezzo agli emigrati, è che, nonostante tutti i limiti e gli stravolgimenti che la legge presenta ed ha subìto, non sarà possibile che tutto resti come prima.

Se qualcuno la pensa così, si illude. Questa legge e il voto che gli emigrati esprimeranno in ogni paese, per eleggere i loro rappresentanti diretti, spezzeranno il metodo burocratico ed arcaico su cui si sono retti fino ad ora i rapporti tra i consolati, le ambasciate e i nostri connazionali emigrati.

Si stabiliranno inevitabilmente nuovi rapporti che entreranno in conflitto con la « gabbia » che il disegno di legge del Governo s'illude di aver creato.

La seconda ragione consiste nel fatto che, sebbene la legge, che oggi anche noi votiamo, non sia la legge che avremmo voluto, l'idea che l'ha promossa è una idea nostra, per la quale ci siamo battuti per tanti anni.

In questa condizione avevamo tre possibili strade diverse dal voto favorevole che esprimiamo.

Avremmo potuto votare contro, ma non lo facciamo per non negare una idea nella quale continuiamo a credere, nonostante il cattivo esempio che viene dalla proposta del Governo.

Una soluzione non negativa poteva essere l'astensione, ma sarebbe stato come regalare a voi una legge che è figlia legittima della nostra iniziativa tenace e costante.

La terza soluzione sarebbe la battaglia parlamentare, alla quale ancora oggi qualche collega ci sollecita, per migliorare i contenuti della legge, una battaglia che potrebbe essere sostenuta con notevoli argomenti e che avrebbe certamente conquistato la maggioranza dei consensi in questa Commissione e in aula.

Questa terza soluzione sarebbe la più giusta e anche la più forte politicamente e polemicamente nei confronti del Governo, ciononostante ci appare come la soluzione meno saggia.

Infatti, se ottenessimo il risultato di migliorare la legge, rimanderemmo il testo emendato al Senato, favorendo il gioco di chi non voleva che la legge nascesse e, ancora oggi, spererebbe di seppellirla.

Esprimeremo, quindi, il nostro voto favorevole e respingeremo ogni modifica, da qualunque parte avanzata, che favorirebbe il disegno di chi vuole sabotare la legge ed impedirne il varo.

Noi comunisti siamo pienamente consapevoli dei forti limiti del provvedimento, persino più arretrato delle posizioni che in alcune realtà dell'emigrazione, come in Svizzera, ad esempio, la lotta unitaria degli emigrati aveva conquistato prima che il Governo presentasse la sua proposta al Parlamento, ma siamo convinti di contribuire ad aprire un varco importante per la conquista degli spazi di democrazia diretta che questa vostra legge si ostina a negare.

Non si tratta solamente del fatto che, dopo l'elezione dei comitati consolari (io continuo a chiamarli così come li ha battezzati la loro madre, cioè la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, anche se voi avete voluto cambiarne il nome), si procederà all'elezione di secondo grado per la nomina del Consiglio generale

dell'emigrazione, che è l'organismo di rappresentanza destinato a nascere dopo il varo di questa legge. Il punto vero, di maggiore significato, è che gli emigrati italiani possano eleggere i loro rappresentanti in ogni circoscrizione elettorale. Questo metterà in moto il meccanismo della partecipazione democratica, indipendentemente dai lacci e laccioli con i quali la legge tenta di imprigionarlo.

Il Governo con questa legge ha commesso molti errori, alcuni dei quali ho già cercato di individuare. Il Governo, forse, non si è reso conto che uno dei più gravi errori commessi non è il limite posto alla libera espressione della volontà dei nostri connazionali all'estero, e ai poteri di controllo e di gestione che avrebbero dovuto essere demandati ai nuovi organismi. L'errore più grave commesso dal Governo è quello di privare i consolati e le ambasciate della collaborazione di organismi democratici eletti dagli emigrati, la cui assistenza operativa e non soltanto consultiva è indispensabile ai consolati e alle ambasciate stesse per assolvere i loro doveri nella realtà degli anni ottanta.

Se siamo giunti alla crisi che ogni anno voi stessi denunciate presentando il bilancio dello Stato, se siamo, più che alla paralisi, all'asfissia, per cui è improrogabile l'esigenza di una riforma democratica del Ministero degli affari esteri e della ristrutturazione consolare (e noi stessi di fronte alle inadempienze e alle lentezze del Governo presenteremo, entro breve tempo, una nostra proposta di legge su questa materia), se siamo a questo stato di cose intollerabile, oltre il quale c'è il punto di non ritorno, non è perché c'è stata troppa democrazia, ma perché ce n'è troppo poca.

Quello che il Governo non ha inteso – e mi spiace che sia un governo a presidenza socialista – è che l'idea dei comitati consolari era un'idea rigeneratrice alla quale, con questo disegno di legge, avete tentato di togliere gran parte del suo valore.

Noi comunisti esprimiamo, tuttavia, il nostro voto positivo, perché guardiamo avanti, ben oltre il voto che oggi esprime la Camera.

Noi solleviamo le riserve e le critiche di cui ho parlato in questa dichiarazione di voto, a nome del gruppo comunista, perché siamo mossi dalla volontà di lottare per superare i limiti che la legge pone; né il nostro voto può essere interpretato come un adattamento al « meno peggio ». Noi esprimiamo tutt'altro che una posizione di rassegnazione: continuiamo e continueremo una battaglia, cominciata tanti anni fa, la quale non giunge al suo traguardo finale neppure con il voto di oggi.

Stabiliamo, sin d'ora, l'appuntamento della seconda Conferenza nazionale della emigrazione, alla quale sottoporremo le proposte migliorative della legge, cui abbiamo rinunciato in questa sede per le ragioni che ho esposto, perché facciamo prevalere una diversa esigenza: quella dell'entrata in vigore della legge come essa è, perché è una legge attesa e sollecitata a lungo e perché, come nessuna altra legge, è stata sabotata dai governi e dalle maggioranze, tant'è vero che si giunge al voto finale di oggi ben quindici anni dopo le prime proposte d'iniziativa parlamentare.

Saranno i nostri connazionali emigrati che dovranno verificare la validità e i limiti delle norme che ci accingiamo a varare. Sarà dalla verifica con la loro esperienza che verrà la spinta ad andare avanti, oltre la decisione di oggi, per dare espressione piena alla partecipazione democratica nell'emigrazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo innanzitutto rilevare, per stare in pace con noi stessi e con la nostra coscienza, che i progetti di legge sui comitati consolari hanno avuto un *iter* lunghissimo e assai complesso.

Questo nostro discorso nasceva da quello che poi è stabilito dalla legge; ricordo l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967,

n. 18, lontano, molto lontano, nel tempo, dove si diceva che gli uffici consolari hanno facoltà di costituire comitati formati da cittadini italiani, che perseguono vari scopi, da quelli assistenziali a quelli culturali, per collaborare con le autorità consolari.

Questa esigenza era ed è molto sentita, soprattutto in una popolazione con una emigrazione così vasta, dove i problemi diventano sempre più acuti - purtroppo - e dove vi è questa urgenza di collaborazione con l'autorità centrale, una necessità di partecipazione e forse anche di qualcosa di più; vi è, cioè, la richiesta di gestire, nel quadro di questa partecipazione, determinati servizi che sono di tutti i giorni, in presenza dei gravi problemi della nostra emigrazione.

Abbiamo detto da lungo tempo che si trattava e si tratta di un comitato consultivo e che mai deve essere posta in forse l'autorità consolare; questo lo abbiamo detto e ripetuto durante tanti dibattiti, perché l'autorità consolare è un fatto di rappresentanza unico della nazione italiana e, pertanto, garantito sul piano del diritto internazionale dalle convenzioni; quindi, non può esesre sicuramente intaccato da qualsiasi altro organismo. Questo lo ribadiamo oggi, affinché non sorgano equivoci e affinché non possano esservi pretesti per colpire gli interessi permanenti della nostra gente emigrata.

Mi pare, quindi, che dobbiamo - poiché vi è stata una lunga polemica su questo punto - sgombrare il terreno nei termini più assoluti, anche quando indichiamo ed abbiamo indicato delle funzioni diverse dei comitati consolari.

Sapete come sia stato stravolto il testo approvato dalla Camera, ma voglio ribadire che mai il testo è stato oggetto di modifiche da parte del Governo; mai vi è stato alcun intendimento in questo senso e, secondo noi, non vi era la possibilità di una interpretazione diversa perché l'autorità consolare, sul piano internazionale, fosse assoluta. In via preliminare, voglio dire che abbiamo davanti agli occhi un testo del Governo e poi i testi presentati da parte di tutte le forze politiche. Emerge subito un dato, che desidero sottolineare, cioè come i testi delle varie forze politiche siano esattamente uguali, non vi è alcuna difformità. Invece, il testo del Governo si distacca dagli altri: questo è un primo rilievo importante, anche per una richiesta che formulo e che vale in questa Commissione, cioè che il testo base sia quello presentato dai parlamentari. A tale testo il Governo, ovviamente, può presentare dei propri emendamenti.

Non dimentichiamo che il Governo è ancora una volta in grave ritardo, questa è una denuncia continua che rivolgiamo in materia di emigrazione; pensate che la Conferenza dell'emigrazione è del 1975, pensate che siamo riusciti, dopo un lunghissimo *iter*, ad approvare la legge sui comitati consolari, come è stato detto, all'unanimità. Questo è avvenuto il 6 marzo 1980; siamo, signor presidente, nel 1985, per cui rispondo subito - non in termini di polemica - a chi mi ha preceduto: non si tratta di avere un certo tipo di saggezza, ma di definire una volta per sempre tutte le responsabilità. Qui non si tratta di fare una politica di rinvio di fronte ad un testo che ha delle assurdità, anche sul piano giuridico e costituzionale; diciamo che la modifica è indispensabile e che se anche il testo andrà al Senato, essendo tutte le forze politiche d'accordo, possiamo chiudere la partita in brevissimo tempo.

La responsabilità del ritardo è una responsabilità chiarissima. Il Governo arriva nel 1984, dopo che era già stato approvato nel 1980 un testo all'unanimità, lo modifica, non lo presenta nemmeno - diciamo la verità, per essere chiari, con franchezza assoluta - alla Camera, dove vi erano i progetti e dove vi era stato un grande dibattito sull'emigrazione e su questi comitati consolari; arriva con un testo che certamente è sconcertante, per certi punti.

Abbiamo registrato da vario tempo - e questo era il motivo sostanziale di quel testo approvato il 6 marzo 1980 - come gli attuali ordinamenti dell'amministrazione degli esteri o, meglio, le attuali nor-

mative, non garantiscano alcuna forma di rappresentanza e quindi di partecipazione e di gestione per quanto si riferisce agli interessi degli emigrati. Indubbiamente, dopo la discussione ampia sulla Conferenza dell'emigrazione del 1975 dobbiamo annotare e sottolineare come la discriminazione sia continuata proprio per carenza legislativa, nonostante che da allora si sia continuato su qualsiasi versante e per qualsiasi settore a presentare proposte di legge, da parte nostra e da parte di altri gruppi politici.

Non possiamo certamente più attendere e intravvediamo un buon segnale nel fatto che in sede legislativa, per volontà delle forze politiche, si discuta il provvedimento di legge sul censimento degli italiani all'estero; ciò segna un dato importantissimo, e cioè quello della ricongiunzione alla comunità nazionale di tutta la popolazione migrante, milioni e milioni di italiani che vivono nell'incertezza dei primari diritti civili e politici. Ben vengano, quindi, i comitati consolari, chiamati dall'emigrazione, ben vengano, perché devono affrontare, nel quadro di questa collaborazione, i problemi culturali ed i problemi dell'istruzione. Vedere cosa ha significato, ad esempio, la carenza non tanto in questo senso della norma, quanto la carenza dell'iniziativa governativa circa la scolarizzazione dei figli dei nostri emigrati.

Il fatto che una direttiva comunitaria del 1977 sia stata disattesa non sarebbe stato possibile se vi fossero stati i comitati consolari come stimolo, vigilanza e controllo.

Così, pensate all'importanza per quanto riguarda la qualificazione professionale, l'assistenza e la tutela sanitaria, il problema, non risolto ancora, degli alloggi, del tempo libero, dell'informazione (sono interessi vivi, permanenti, quotidiani, in questo senso intendiamo le funzioni dei comitati). Quante volte lo abbiamo ripetuto e continuiamo a ripeterlo (diventiamo monotoni in questi discorsi), ma è indubbio che i comitati consolari riuscirebbero a risolvere il problema dell'informazione, attraverso una pressione popolare, democratica, viva di coloro che sentono la mancanza della stampa, della radio e della televisione italiana.

Il Governo non può rimanere inerte, in relazione alle convenzioni specie sul piano comunitario, ma anche extracomunitario, non intervenendo e non facendo accordi che rispondano ad esigenze ormai improcrastinabili. Non ci si potrà mai dire che vogliamo ritardare. È il Governo che ritarda. Chi è andato avanti per approssimazione è stato il Governo. Avevamo risolto questa carenza legislativa, perché non si può ignorare che la Camera aveva approvato addirittura all'unanimità un provvedimento di legge. In questo senso il Governo non è più nemmeno espressione delle forze parlamentari, perché queste, in modo univoco ed omogeneo, erano riuscite a risolvere il problema. Allora, al di là di ogni demogogia, dobbiamo guardare questo provvedimento in termini di giustizia.

Onorevole Giadresco, in una materia così completa, difficile, ma importantissima (lei sa quanto ci siamo battuti su certe linee), non possiamo fare un progetto di legge a tutti i costi pur di dire agli emigrati che si sono fatti i comitati consolari. Se poi questi comitati non possono nemmeno svolgere le funzioni è perché gli hanno tolto persino la sede. Infatti (faccio semplificazioni per dimostrare che non è questa una posizione pretestuosa, ma anzi di contributo totale e assoluto per arrivare in porto), mentre nell'articolo 5 delle proposte di legge presentate dalle diverse forze politiche si dice: « Ovunque sia possibile reperire un locale idoneo, il Comitato ha la propria sede nell'ufficio consolare » (non è poco, si è previsto questo proprio per non creare autonomie anche pericolose), nell'articolo 5 del disegno di legge (ecco la contraddittorietà del Governo) si dice: « Il capo dell'ufficio consolare coopera con il comitato dell'emigrazione italiana al reperimento della sede », per cui sparisce la possibilità di trovare l'allocazione nell'ufficio consolare che è, direi, la sede naturale del comitato.

Questo vuol dire che cominciamo a cadere nel pressoppochismo, nell'approssimazione; addirittura non abbiamo un minimo

di strutture di carattere logistico che deve essere un fatto basilare in una legge di questo tipo ai fini del funzionamento di un comitato. Signor rappresentante del Governo, siccome non si stabilisce comunque un punto fisso, che è quello del consolato, perché lo avete tolto dall'articolo 5, se non si reperisce la sede, si sposta nel tempo, chissà quando, questa possibilità.

Ecco un punto critico in termini di certezza del diritto, ma vi è di più e di peggio. Nell'articolo 6 delle proposte di legge (non ci dobbiamo dimenticare che queste erano state approvate dalla Camera), concernente il punto fondamentale della rappresentanza, delle elezioni, che è « di responsabilità, di impegno e di democrazia », in quanto il fatto democratico è quello elettorale, dopo aver stabilito le varie modalità di elezione, si compie una notevole apertura facendo riferimento ai cittadini italiani che abbiano assunto anche la cittadinanza straniera (talvolta sono costretti a prenderla dalle situazioni di lavoro). Infatti, in tale articolo si dice: « Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione, che hanno compiuto il diciottesimo anno di età e siano candidati in una delle liste presentate. Possono essere eletti, in numero non superiore ad un quarto e non inferiore ad un decimo dei membri del Comitato, gli italiani che hanno assunto la cittadinanza del paese di immigrazione, e siano in possesso dei medesimi requisiti ».

Nel disegno di legge invece, stravolgendo completamente questa ipotesi, si abolisce la parte relativa ai cittadini italiani che abbiano assunto la cittadinanza anche straniera, dando la possibilità di far parte del comitato a cittadini stranieri. Infatti, nell'articolo 7 (questo è inaccettabile in termini anche costituzionali e democratici) si dice: « Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana di cui al precedente articolo, possono far parte del comitato dell'emigrazione italiana, per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il comitato eletto ».

Abbiamo così non un fatto democratico, ma di cooptazione e l'impossibilità pratica e funzionale di ricercare gli stranieri di origine italiana. Si è abolito il punto relativo ai cittadini italiani con doppia cittadinanza. Inoltre, in base al disegno di legge, i membri del comitato vengono nominati (nelle proposte di legge invece risultavano candidati) violando le norme costituzionali italiane, perché non si tratta più di cittadini italiani ma di cittadini stranieri, e addirittura con un condizionamento dovuto al fatto che occorre il previo assenso delle autorità locali, per cui scompare la nostra sovranità. Voi sapete che cosa vuol dire, tra le altre cose, questo « previo assenso delle autorità locali »; può voler dire tutto, sul piano della discriminazione, e comunque non vi è più una garanzia di natura democratica e costituzionale, perché non possiamo forzare, sul piano costituzionale italiano, le autorità locali straniere, che dipendono dalle loro – e comunque diverse – Costituzioni.

Ecco perché, nonostante tutti gli sforzi di carattere concettuale e soprattutto su un piano di necessità politica, noi non riteniamo di fare violenza alla giustizia, al diritto ed all'interesse verso l'emigrazione. Siamo alla vigilia di nuovi passi importanti, certamente (ho già parlato prima della questione del censimento degli italiani all'estero), ma non possiamo capovolgere il concetto di rappresentanza, non possiamo varare una legge approssimativa, che violi il diritto, perché in tal modo non facciamo affatto gli interessi dell'emigrazione.

Arrivati ormai a questo punto, dopo che il Governo ha aspettato cinque anni, vorrei sapere perché non possiamo prendere quell'articolo 6 – questo chiedo al Governo – con un impegno assoluto di non fare neanche un'ora di discussione in più di quello che è necessario dal punto di vista tecnico. La mia proposta, signor presidente, è di riprendere l'ultimo comma dell'articolo 6 dei progetti di legge parlamentari (sono tutti uguali), sopprimere questo articolo 7 e quindi trasferire l'ultimo comma dell'articolo 6 in calce all'ar-

ticolo 6 del disegno di legge, sopprimendo cioè l'articolo 7 del disegno di legge.

Questo lo dico in termini molto pratici, se vogliamo sul serio arrivare alla conclusione della vicenda, tralasciando tutto il resto che certamente è stato modificato; mi rendo anche conto delle preoccupazioni del Governo. Il sottosegretario, che segue – è vero – con particolare passione tutto questo settore, sa dell'altrettanta passione di tutti quanti noi, ma questo non significa che non si possano commettere degli errori.

Si tratta di un contributo molto leale, non certamente pretestuoso, e non potrebbe essere altrimenti, dopo tanti anni che ci battiamo per difendere questi interessi e, soprattutto, questi diritti. Propongo, quindi, di rivedere un momento i testi al nostro esame; nell'arco di poco tempo potrà avvenire anche l'approvazione da parte del Senato, avendo così, effettivamente, tutti gli elementi per difendere la causa dell'emigrazione e disponendo di una legge che risponde ai requisiti essenziali del diritto. In caso contrario, potrebbe essere un qualcosa che determina altre delusioni e noi non ci prestiamo a far sorgere altre delusioni, dopo che l'emigrazione è stata per tanti anni colpita e danneggiata.

PRESIDENTE. Poiché è iniziata la seduta dell'Assemblea che prevede votazioni, rinvio l'esame del disegno e delle proposte di legge alla seduta della prossima settimana.

La seduta termina alle 10,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO